



“Ingresso nei ricordi”. Una ricerca sulla suggestionabilità dei bambini

“A doorway into memories”. A study of the suggestibility of children

*Ignazio Grattagliano, Felice Carabellese, Isabella Berlingiero,
Andrea Lisi, Rosa Grazia Mongelli, Roberto Catanesi*

KEY WORDS

*Children's testimony • children's memory • suggestive questions • sexual abuse victims
• child witnesses
Testimonianza dei minori • memoria dei minori • domande suggestive
• vittime di abuso sessuale*

Abstract

L'abuso sessuale è un reato che difficilmente ha spettatori e che, di conseguenza, si fonda, quando non vi siano segni fisici a documentarlo inequivocabilmente, in larga parte sulle dichiarazioni rese dalle vittime. La loro testimonianza costituisce quindi, nella maggioranza dei casi, l'unico elemento su cui il magistrato deve basare il suo giudizio. Studi svolti nell'ambito della testimonianza dei bambini hanno evidenziato le difficoltà che si devono affrontare quando il minore è allo stesso tempo vittima e testimone. Gli studi e le ricerche sul *child abuse*, richiamano la necessità di una riflessione sulle modalità con le quali deve essere svolto l'ascolto dei resoconti dei bambini in ragione della loro suggestionabilità. Le domande suggestive affermano di più di quanto non chiedono e possono condurre il testimone a confermare gli elementi presenti nella domanda. Se il testimone è un bambino, è possibile che egli inserisca in memoria le informazioni provenienti dall'adulto, le incorpori o che le sostituisca al suo ricordo originario. Obiettivo della ricerca è verificare la capacità di ricordare un evento in bambini in età scolare (6 e 9 anni), attraverso il coinvolgimento in un'attività ludica e con una successiva intervista individuale focalizzata su ciò che era accaduto in classe. Sono stati analizzati alcuni fattori in grado di influenzare la capacità di ricordare: l'età; il ruolo svolto nell'evento, l'essere partecipanti con un compito attivo o semplici osservatori; l'influenza di fattori di disturbo, confusione o stress. I risultati mostrano la complessa interazione tra i molteplici fattori indagati, sottolineando quanto importante sia nell'analisi della capacità di rendere testimonianza dei bambini, lo studio di tutti gli elementi che entrano potenzialmente in gioco nell'atto dell'intervista. I dati emersi dalla nostra ricerca confermano l'assunto che i bambini possono essere testimoni attendibili se ascoltati utilizzando corrette metodologie basate sull'uso di domande non suggestive, il meno possibile direttive, che permettano al bambino di raccontare l'evento nella modalità più libera e spontanea possibile.

★ ★ ★



Sexual abuse is a crime which rarely has witnesses and, therefore, proving such offences is largely based on the testimony of the victims involved when no physical evidence is available to unequivocally document it. As a result, the testimony of the victim in such cases is the only basis on which a judge should make his decisions. Studies carried out on the testimony of children have shown the difficulties which arise when the minor is both victim and witness. Research studies conducted on child abuse recall, once again, the need for reflection on the manner in which the hearing of children's accounts should be carried out in light of their suggestibility. Questions which are suggestive in nature act to affirm more than what they ask and may lead the witness to confirm the elements of the question put forth. If the witness is a child, it is possible for an adult to insert information into the youngster's memory, thus incorporating it into his recollection of events, or substituting the original memory with it. The aim of this study is to verify the memory capacity in school age children (ages 6 to 9 years) through involvement in play activities carried out in a classroom setting, followed by individual interviews focusing on their views of what had transpired. Several factors which are able to influence the ability to remember were analyzed: age; role performed during the play activity; whether the participants played an active role, or merely observed; and the influence of troubling factors, such as confusion or stress. The results show the complex interactions among the multiple factors investigated in this study. They highlight the importance of examining all elements which may potentially come into play when interviewing a child and to understanding his or her suitability to give testimony. The data which have emerged from our analysis confirm the assumption that children may be reliable witnesses only if they are heard utilizing correct methodology based on the use of questions which are non-suggestive, and as non-leading as possible, so as to allow the child to recount the events in a manner as free and spontaneous as possible.

Per corrispondenza:

Ignazio Grattagliano, Sezione di Criminologia e Psichiatria forense, Di.M.I.M.P., Università degli Studi di Bari, p.zza Giulio Cesare 14, 70124 Bari, tel. 080/5478282 - fax 080/5478248
e-mail: i.grattagliano@criminologia.uniba.it

- IGNAZIO GRATTAGLIANO, *Ricercatore universitario, Psicologo, Psicoterapeuta e Specialista in Criminologia clinica, Sezione di Criminologia e Psichiatria forense, Di.M.I.M.P., Università degli Studi di Bari*
- FELICE CARABELLESE, *Professore Aggregato di Psicopatologia Forense, Sezione di Criminologia e Psichiatria Forense DI.M.I.M.P., Università degli Studi di Bari, p.zza G. Cesare 70124, Bari*
- ISABELLA BERLINGERIO, *Psicologa, Interna presso la Sezione di Criminologia e Psichiatria forense, Di.M.I.M.P., Università degli Studi di Bari*
- ANDREA LISI, *Psicologo e Dottorando di ricerca in Patologia forense e Criminalistica Sezione di Medicina legale, Interno presso la Sezione di Criminologia e Psichiatria forense, Di.M.I.M.P., Università degli Studi di Bari*
- ROSA GRAZIA MONGELLI, *Psicoterapeuta specialista in Psicologia clinica, Psicologa presso il Presidio di Riabilitazione "Padre Pio", Adelfia.*
- ROBERTO CATANESI, *Professore Ordinario di Psicopatologia forense, Sezione di Criminologia e Psichiatria forense, Di.M.I.M.P., Università di Bari*

Alla ricerca hanno collaborato: Agostinacchio Maria Antonella, Comes Maria Luisa, D'Ambrosio Maria Anna, Lerede Luisella, Martinelli Domenico, Morgese Francesco, Ritella Angela

Si ringraziano per la collaborazione: i Dirigenti scolastici, le insegnanti, i bambini e i genitori delle scuole in cui è stata svolta la ricerca: "San Giuseppe" e "De Amicis" di Mola di Bari (BA), "Alcide De Gasperi" e "Gennaro Minzele" di Putignano (BA).



Introduzione

Studi svolti nell'ambito della testimonianza dei bambini hanno evidenziato le problematiche che si devono affrontare quando il minore è allo stesso tempo vittima e testimone, sottolineando la necessità di una riflessione sulle modalità con le quali deve essere svolto l'ascolto dei loro resoconti in ragione della loro suggestionabilità (Dèttore, Fuligni, 1999; Mazzoni, 2000; Maass, 2001).

Il grado di suggestionabilità sembra porsi in relazione all'età del bambino: i bambini in età prescolare sembrano maggiormente suggestionabili rispetto a quelli di 7 anni, i quali a loro volta si rivelano più facilmente suggestionabili dei bambini di 9 anni (Goodman, Hirshman, Hepps, Rudy, 1991; Ceci, Bruck, 1995). L'incidenza dell'effetto della suggestionabilità tende poi a scemare gradualmente con il progredire dello sviluppo del minore; in età adolescenziale ed adulta la suggestionabilità può dipendere da altre variabili, legate a fattori cognitivi, emotivi e sociali (Mazzoni, 1995).

Le domande suggestive affermano di più di quanto non chiedono e possono condurre il testimone a confermare gli elementi presenti nella domanda; se il testimone è un bambino, è possibile che egli inserisca in memoria le informazioni provenienti dall'adulto, le incorpori o che sostituisca al suo ricordo originario. Ciò è particolarmente importante nei casi di presunto abuso sessuale: si tratta di fatti di un reato che difficilmente ha spettatori e che, di conseguenza, si fonda, quando non vi siano segni fisici patognomonicamente a documentarlo inequivocabilmente, in larga parte sulle dichiarazioni rese dalla parte offesa. La testimonianza delle vittime, costituisce quindi, nella maggioranza dei casi, l'unico elemento su cui il magistrato deve basare il suo giudizio (Saigh, 1991; Amerio, Catanese, 1999; Fornari, 2008).

Il legislatore italiano, per regolare questa complessa materia, ha posto il divieto (art. 499 c.p.p. comma 2) nell'esame del testimone “*di fare domande che possono nuocere alla sincerità delle risposte*”. Ma la formulazione di questa norma è talmente generica da renderne in pratica difficilmente controllabile l'osservanza e tutto è lasciato alla sensibilità e competenza di chi pone le domande. Non sempre chi interroga conosce le caratteristiche strutturali e di contenuto che rendono una domanda suggestiva, non sempre è conosciuto l'effetto “forzante” sulla risposta. Una domanda può dirsi suggestiva quando è implicitamente in grado di indicare quale sia la risposta che si desidera ottenere o quando include dettagli o sottintende informazioni che dovrebbero essere primariamente fornite dall'interrogato (Carofiglio, 1997).

L'attenzione riservata sempre più alla tutela dell'infanzia, al miglioramento della qualità della vita dei bambini e al rispetto dei loro diritti, con particolare riferimento al contesto giudiziario, si è in genere declinata su due versanti: la necessità di protezione del minore e la garanzia di un sereno sviluppo psico-fisico dello stesso. Ciò ha influenzato in particolar modo lo studio della



testimonianza infantile, le strategie e le metodiche di ascolto dei minori, soprattutto quando vi è coinvolgimento in episodi di abuso, violenza e trascuratezza (Agnoli, Ghetti, 1995; Pansini, 2001; Mazzoni, 2003). L'attendibilità della testimonianza resa dai minori, nel corso di processi in cui essi ricoprono la duplice veste di vittima e di testimone, costituisce quindi un problema di elevata complessità per la psichiatria forense, la psicologia giuridica e la criminologia (Haugaard, 1991; De Cataldo Neuburger, Gulotta, 1996; De Cataldo Neuburger, 2005; Fornari, 2008).

Complessa e non esente da contraddizioni ed ambiguità è la storia degli approcci scientifici al tema della testimonianza dei minori. E' noto, infatti, come sino ad un recente passato era radicato tra gli esperti il convincimento che la testimonianza dei minori fosse sempre "sospetta", al punto da attribuire alla stessa un valore relativo. Nella prima metà del XX secolo i bambini erano stati trattati come testimoni inaffidabili sulla base della convinzione che, rispetto agli adulti, ricordano meno, con un minor numero di dettagli, dimenticano di più e utilizzano troppo la loro immaginazione (Ceci, Bruck, 1993). A supporto venivano spesso utilizzate le osservazioni di Piaget che, sin dal 1932, aveva evidenziato che l'organizzazione egocentrica delle strutture cognitive ed espressive di un bambino, soprattutto se in tenera età, non gli permettesse di operare corrette distinzioni tra reale ed immaginario, tra mondo interno ed esterno. Binet (1903) affermava che le risposte errate dei bambini riflettono la presenza di "buchi" nella loro memoria, che essi cercano di colmare utilizzando la fantasia o accettando le opinioni che hanno sentito dagli adulti: in questo modo si viene a creare nel bambino uno pseudo-ricordo, in cui non ci sono più le lacune che saranno state colmate in vario modo. Anche le semplici e preoccupate domande rivolte dai genitori al bambino per capire come siano andati i fatti possono influenzare il ricordo del minore e colmare le dimenticanze. Già negli anni trenta Musatti (1931) affermava che *"l'azione suggestiva sulle testimonianze infantili può esercitarsi non solo nel corso dell'interrogatorio giudiziario, ma anche in una fase precedente l'interrogatorio stesso, e in base alle domande rivolte ai bambini, o anche semplicemente ai discorsi fatti in loro presenza, nell'ambito familiare"*.

In tempi recenti si è reso evidente un vivo interesse nei confronti di questo tema in ambito scientifico, con interessanti contributi sperimentali. Il Dipartimento di Psicologia della Concordia University (Maestri Daniela, Jean-Roch Laurence, Campbell Perry, 1996) ha effettuato uno studio su 24 bambini in età prescolare (4,5-5,5 anni), utilizzando quale evento stimolo da ricordare un fatto fuori dall'ordinario ma privo di connotazioni negative: il ricordo di una visita allo Stadio Olimpico. Tale ricordo è stato elicitato in 5 occasioni (le prime 4 durante i primi 6 mesi e la quinta, una sessione di follow-up, due anni dopo). È stata utilizzata una metodologia di rievocazione basata su quattro step: ricordo libero, domande dirette su vari aspetti dell'esperienza vissuta, domande suggestive o ingannevoli, domande ripetute nella stessa sessione con



tono di sorpresa per indurre suggestione. Inoltre, era stato introdotto un compito di riconoscimento di foto. I bambini hanno mostrato in genere un alto grado di acquiescenza alle domande ingannevoli ed una chiara preferenza per le suggestioni che non implicavano loro in prima persona. Dai dati ottenuti, infatti, è emerso che i bambini erano più inclini alla suggestionabilità quando la domanda fuorviante implicava che un altro bambino si era fatto male, rispetto a una domanda che implicava che si era fatto male lui stesso. Altre ricerche confermano questo dato, ovvero che la memoria di un evento è caratterizzata da maggiore precisione se l'episodio è vissuto in prima persona e se il bambino è direttamente coinvolto nell'azione, mentre si registra una minore precisione nel racconto di eventi narrati da altri. In particolare Rudy e Godman (1991), nella loro ricerca svolta su 36 bambini di 4 e 7 anni, trovarono che i minori che rivestivano un ruolo di "partecipanti" erano meno soggetti all'effetto della suggestionabilità rispetto agli "osservatori".

Come è stato dimostrato in altre ricerche, chiedere ai bambini molto piccoli di ricordare liberamente è un compito difficile a causa della mancanza di strutture cognitive auto-organizzate su tempi passati. Quando sono state impiegate domande dirette, i bambini hanno ricordato molto di più di quanto la loro prestazione libera avrebbe fatto credere. Se poi vengono forniti degli "spunti", il loro richiamo aumenta notevolmente le prestazioni (Hudson, Fivush, 1991; Elishberger, 2005). Nello studio della Concordia University, la corretta quantità di informazioni fornite con le domande dirette è stata circa quattro volte superiore alla quantità prodotta con la rievocazione libera. Sempre nello stesso studio il ricordo libero nelle varie sessioni mostrava una graduale e progressiva diminuzione di informazioni corrette nel corso del tempo. Appare importante rilevare che, quando lo sperimentatore ha fatto domande fuorvianti, molti dei bambini hanno cambiato la loro versione: rispettivamente il 36% nella sessione 1, il 36% nella sessione 2, il 32% nella 3, il 32% nella 4, ed il 64% nella sessione 5.

La tendenza a cambiare risposta quando una domanda viene ripetuta dall'intervistatore è stata confermata da altre ricerche. Il cosiddetto "effetto ripetizione" è ben documentato, ad esempio dai risultati delle ricerche condotte da Krähenbühl e Blades (2006) e da Schaaf, Alexander, Goodman (2008). Come evidenziato da Eisen e Goodman (1998), infatti, se una domanda viene ripetuta i bambini possono pensare di aver fornito una risposta sbagliata la prima volta. Ciò non esclude peraltro che anche bambini molto piccoli possono dare risposte affidabili circa eventi passati se interrogati con modalità adeguate di rievocazione ed in un contesto non suggestivo (Eisen, Goodman, Qin, Davis, 1998; Koriat et al., 2001).

Sono molti i contributi a supporto dell'ipotesi che anche bambini in età prescolare possono fornire rapporti affidabili (Leichtman, Ceci, 1995; Quas e coll., 2005). Particolare rilievo sembra avere la funzione tempo, Goodman e



coll. (1991), ad esempio, effettuarono una intervista ad alcuni bambini dopo una visita medica; i bambini furono intervistati dopo 3-4 giorni e dopo 3-4 settimane. I ricercatori osservarono che i bambini tra 3 e 5 anni erano maggiormente suggestionabili dei bambini con un'età maggiore ai 7 anni ed inoltre che gli errori, e la suggestionabilità, aumentavano per tutte le fasce d'età con l'aumentare dell'intervallo temporale tra evento e intervista.

Il problema della suggestionabilità e degli pseudo-ricordi è questione importante non solo per i minori, ma anche nella testimonianza degli adulti e queste osservazioni non devono portare alla conclusione errata che i bambini non sono in grado di rendere testimonianza.

I risultati di alcune ricerche indicano poi come i bambini siano estremamente suscettibili nel riportare erroneamente quelle che possono essere definite “dicerie”, intese come informazioni rese disponibili dagli adulti in situazioni caratterizzate da ambiguità od incertezza circa quello che è accaduto (Rosnow, 1991). La diceria, in questo caso, verrebbe utilizzata per colmare soltanto un vuoto in memoria (Principe, Tinguely, Dobkowski, 2007). I ricercatori trovarono che i bambini di 5 e 6 anni erano più capaci di quelli di 3 e 4 anni nel resistere alla diceria quando si forniva loro un elemento contraddittorio in riferimento all'evento passato. Le abilità di ragionare su rappresentazioni mentali contrastanti può rappresentare un elemento importante per resistere ad informazioni false relative a dicerie che suggeriscono un'interpretazione contraddittoria di un evento sul quale i bambini hanno già una loro chiara versione.

In definitiva oggi non è accettabile lo stereotipo che vedeva tutti i bambini, per il solo fatto di essere tali, inaffidabili come testimoni, ma si guarda al tema con sguardo critico consapevole che svariati fattori – età, tempo trascorso dall'evento, grado di coinvolgimento, tipo di evento in discussione, qualità delle domande poste – sono in grado di influenzare la qualità della sua testimonianza. Fra questi, per l'immediato riflesso con le vicende giudiziarie, anche il numero di volte in cui il minore viene ascoltato sullo stesso tema. Secondo uno studio di Gray (1993) i bambini vengono intervistati ufficialmente dalle 3 alle 11 volte. Ciò incide sicuramente sulla qualità del loro ricordo e aumenta la probabilità che la traccia mnemonica subisca alterazioni.

Metodologia della ricerca

Obiettivo della ricerca era verificare la capacità di ricordare un evento in bambini in età scolare (6 e 9 anni), attraverso il coinvolgimento in un'attività ludica e con una successiva intervista individuale focalizzata su ciò che era accaduto in classe. Sono stati analizzati alcuni fattori in grado di influenzare la capacità di ricordare: l'età; il ruolo svolto nell'evento, l'essere partecipanti

con un compito attivo o semplici osservatori; l'influenza di fattori di disturbo, confusione o stress.

L'impianto della ricerca prevedeva due fasi distanziate da un intervallo di 5 giorni. Nella prima fase i ricercatori, interrompendo per 30 minuti il fluire delle lezioni scolastiche, si sono presentati al gruppo classe come ricercatori dell'Università dicendo che avrebbero dovuto scrivere un articolo sul rapporto tra i bambini e i cartoni animati. Non avendo la possibilità di videoregistrare questa fase della ricerca (a causa di regolamenti interni delle scuole) in classe sono sempre stati presenti due ricercatori responsabili della rilevazione di ciò che accadeva (eventi non previsti dalla struttura della ricerca che avrebbero potuto avere qualche influenza sui risultati finali).

In media erano presenti tra i 20-30 bambini della stessa età per classe. Dopo la presentazione, ai bambini è stato mostrato un cartone di Topolino: si è scelto questo tipo di stimolo sapendo che i bambini, per esibire comportamenti mnemonici orientati all'accuratezza, necessitano di un contesto saliente (nel nostro caso ludico) che li motivi a monitorare e controllare attentamente i propri processi rievocativi. È stato selezionato uno spezzone di un cartone poco conosciuto, in cui oltre ai personaggi classici dei cartoni di Topolino, c'era un toro che veniva sfidato utilizzando una tovaglia rossa (elemento utilizzato come possibile "informazione di confusione/disturbo" durante l'intervista). Al termine del filmato erano estratti a caso dei bambini, a cui era chiesto di rappresentare sul momento il cartone appena visto; i bambini venivano preparati per la rappresentazione, ed ognuno di loro indossava almeno un elemento distintivo del suo personaggio. La preparazione dei bambini ha rappresentato l'unico momento di "contatto" tra i bambini e un ricercatore. I bambini vestiti da "personaggio" hanno quindi complessivamente rappresentato la "storia" del cartone animato. Abbiamo coinvolto 141 bambini di cui 87 *osservatori* e 54 *partecipanti*, intendendo con questo termine coloro i quali hanno svolto la rappresentazione del cartone animato.

Poco prima che i bambini partecipanti svolgessero il loro compito, subito dopo essere stati preparati per la recita, è stato introdotto un *elemento di "disturbo"*: nella stanza è entrato, senza bussare, un uomo vestito di nero con un mantello scuro. L'*"uomo nero"* aveva il compito di assumere un atteggiamento di ricerca nella stanza: quindi, rimanendo in silenzio, passava tra i bambini, senza avere un contatto fisico con loro, toccando soltanto una maestra e un ricercatore, i quali dovevano rimanere impassibili. Questa figura di disturbo aveva volutamente in sé elementi di ambiguità che derivano da diversi elementi, quali il contrasto tra un volto poco espressivo e un abbigliamento insolito, la difficoltà di attribuirgli una intenzione precisa. L'uscita dell'uomo dalla stanza era di solito seguita da una serie di domande dei bambini circa la sua presenza: a questa normale reazione dei soggetti, i ricercatori e l'insegnante rispondevano senza fornire particolari spiegazioni (ad es. "non so chi

sia”, “non lo conosco”, ecc.), iniziando subito dopo la rappresentazione del cartone animato.

Concluso il racconto mimato della storia, si proponeva ai bambini di fare una foto ricordo, coinvolgendo sia i partecipanti che gli osservatori; si è deciso di introdurre questo elemento nella struttura della ricerca al fine di inserire un elemento che a volte caratterizza situazioni di abuso.

Sin qui la prima fase, così concepita nel tentativo di ottenere un evento fuori dalla routine scolastica, coinvolgente ma senza una connotazione negativa, nel rispetto dei piccoli partecipanti. Saliente per i bambini e caratterizzato da un piccolo elemento di possibile stress, rappresentato dall'ingresso dell'“l'uomo nero”. L'aspetto e l'ambiguità di questa figura, che appariva all'improvviso durante l'attività ludica, sono stati inseriti nella sequenza della ricerca allo scopo di introdurre un piccolo elemento di stress e di distrazione dal normale fluire dell'attività.

Dopo cinque giorni ai bambini è stata proposta una intervista individuale. Durante l'intervista è stato utilizzato un questionario formato da 21 domande:

- una domanda aperta, avente lo scopo di stimolare il racconto libero del bambino;
- 6 domande specifiche, con una struttura chiusa e dicotomica (Si/No), domande contenenti informazione corrette, cioè qualcosa che era realmente accaduto nel corso dell'evento stimolo (per es. *Dopo il cartone, alcuni tuoi compagni hanno recitato?*);
- 11 domande suggestive – ingannevoli, con una forma chiusa e dicotomica (Si/No), domande in cui erano inserite informazioni non corrette (per es. *I miei compagni di lavoro volevano fare una foto solo a chi ha recitato?*);
- 2 domande ripetute, selezionate tra quelle suggestive – ingannevoli in cui i bambini inizialmente avevano risposto in modo positivo, cioè non lasciandosi suggestionare dalla domanda.

Tra le domande suggestive – ingannevoli è stato inserito un item avente lo scopo di esplorare la capacità dei piccoli intervistati di farsi influenzare dall'effetto della maggioranza (“*I tuoi amici di classe, mi hanno detto che i miei compagni di lavoro stavano dimenticando a scuola la macchina fotografica, tu che mi dici?*”).

I dati raccolti sono stati inseriti in un database ed elaborati attraverso il software SPSS, per l'analisi e il confronto tra le variabili è stato utilizzato il test Chi Quadro e il test Mann-Whitney. Sono stati considerati significativi i valori di $p < 0.05$.

Risultati

Descrizione del campione

Il campione della nostra ricerca è formato da 141 bambini (M= 76 e F= 65; 6 anni= 82 e 9 anni= 59) provenienti da due paesi della provincia di Bari (un paese dell'entroterra e un paese della costa). In ogni paese sono state scelte casualmente alcune scuole elementari e per ogni plesso scolastico alcune classi; alla ricerca hanno partecipato solo i bambini i cui genitori avevano fornito autorizzazione.

Racconto libero

La letteratura dimostra che quando è utilizzato il richiamo libero e viene evitato l'utilizzo di domande fuorvianti, i bambini sono in grado di fornire informazioni affidabili (Fivush, Schwarzmueller, 1995; Krähenbühl, Blades, 2006; Fornari, 2008). I risultati della nostra ricerca confermano questo dato: il 67% dei bambini nel corso del racconto libero della giornata di ricerca ha fornito una versione dell'evento sufficiente, rievocando gli elementi fondamentali, senza introdurre elementi falsi.

La prima ipotesi alla base della nostra analisi mirava ad indagare l'influenza dell'età sul racconto libero dei minori. I bambini di 9 anni nel racconto libero forniscono più elementi dei bambini di 6 anni, dato sostenuto da differenze significative, con alto livello di significatività $p < 0.001$ ($\chi^2 = 19.853$).

Tabella n. 1
Racconto Libero

| Età | Nessun ricordo | Un solo elemento ¹ | Due elementi | Tre elementi |
|---------------|----------------|-------------------------------|--------------|--------------|
| 6 anni | 12.2% | 35.4% | 39.0% | 13.4% |
| 9 anni | 0.0% | 13.6% | 69.5% | 16.9% |

1 A livello quantitativo, la domanda aperta del nostro questionario, è stata valutata considerando la presenza nel resoconto dei bambini degli elementi fondamentali della sezione di ricerca; principalmente si è considerata la capacità di ricordare le due fasi principali della giornata: visione del cartone e svolgimento della recita.

Partecipanti e Osservatori

Essere “partecipante” ha consentito ai bambini protagonisti della recita di fornire, nel racconto libero, più elementi rispetto ai compagni che avevano solo osservato l’evento. Ciò concorda con quanto affermato da altri autori (Ceci, Loftus, Leichtman, Bruck, 1994; Fornari, 2008) in tema di testimonianza dei minori, ovvero che il più alto numero di falsi ricordi si verifica nei non partecipanti agli eventi proposti dalle ricerche. Si tratta di un elemento particolarmente importante, specie se proiettato in vicende giudiziarie.

Domande specifiche

Analizzando la correttezza del ricordo fornito in risposta a domande specifiche non si rilevano differenze tra bambini di 6 e 9 anni, tra chi svolgeva il ruolo di partecipante e chi era semplice osservatore, tra maschi e femmine. Il 62% dei soggetti ha risposto correttamente a tutte le domande specifiche.

L’unica significatività è emersa nel sotto-campione dei bambini di 9 anni, con differenze statisticamente significative tra osservatori e partecipanti (Test Mann-Whitney, $p < 0.05$). Mentre il 50% dei partecipanti ha risposto correttamente a tutte le domande specifiche, lo ha fatto solo il 12.1% degli osservatori. Ciò conferma il dato che l’essere protagonisti, attori e non solo testimoni degli eventi per cui si procede ad indagini, migliora la qualità della testimonianza del minore.

Tabella n. 2
Domande Specifiche

| Bambini di 9 anni | Risposte Corrette | | | | | | |
|------------------------------|--------------------------|------|------|------|-------|-------|-------|
| | <i>nessuna</i> | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
| <i>Osservatori</i> | 0.0% | 0.0% | 6.1% | 3.0% | 33.3% | 45.5% | 12.1% |
| <i>Partecipanti</i> | 0.0% | 0.0% | 0.0% | 7.7% | 23.1% | 19.2% | 50.0% |

Domande suggestive

La suggestionabilità è stata valutata in termini di risposte alle domande ingannevoli/forvianti: se il bambino rispondeva in modo affermativo a questa serie di domande si era lasciato suggestionare dalla forma e dai contenuti della domanda, mentre una risposta negativa ne indicava resistenza e, di conseguenza, la sua non suggestionabilità.

Con livello di significatività molto alto emerge una differenza significativa alla “sensibilità” alle domande suggestive/forvianti tra i bambini di 6 e 9 anni ($\chi^2 = 30.876$, $p = 0.001$). In particolare, il 40.7% dei bambini di 9 anni non

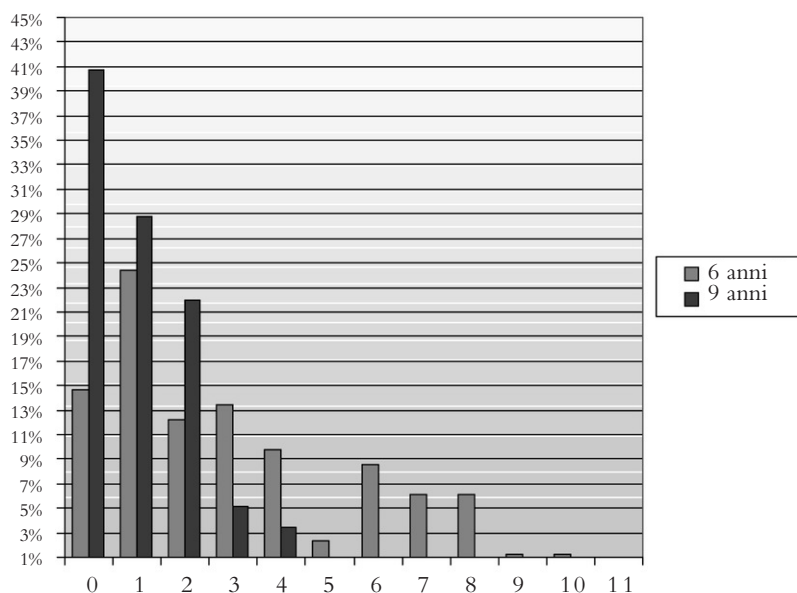


si è per nulla fatto suggestionare dal contenuto e dalla forma delle domande, contro il 14.6% del campione rappresentato dai bambini di 6 anni. Su 11 domande suggestive poste i bambini di 9 anni hanno subito l'effetto della suggestionabilità per un massimo di 4 domande, mentre quelli di 6 anni in 10 su 11 domande, confermandosi più sensibili alle informazioni ingannevoli.

Tabella n. 3
Domande Suggestive

| Età | Numero di domande in cui c'è stata la suggestione | | | | | | | | | | | |
|---------------|---|-------|-------|-------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| | nessuna | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 |
| 6 anni | 14.6% | 24.4% | 12.2% | 13.4% | 9.8% | 2.4% | 8.5% | 6.1% | 6.1% | 1.2% | 1.2% | 0.0% |
| 9 anni | 40.7% | 28.8% | 22.0% | 5.1% | 3.4% | 0.0% | 0.0% | 0.0% | 0.0% | 0.0% | 0.0% | 0.0% |

Grafico n. 1
Domande suggestive



L'uso di domande forvianti/suggestive può dunque portare a rischi di significative distorsioni della memoria nei bambini specie in quelli più piccoli (Bruck, Ceci, Francoeur, Barr, 1995; Principe, Tinguely, Dobkowski, 2007).

Tra le domande suggestive/ingannevoli abbiamo inserito un item relativo al contatto fisico tra l' "uomo nero" e i bambini: "chi dei tuoi compagni è stato toccato da quell'uomo?". Il 15.6 % dei bambini di 6 e 9 anni, hanno fornito il



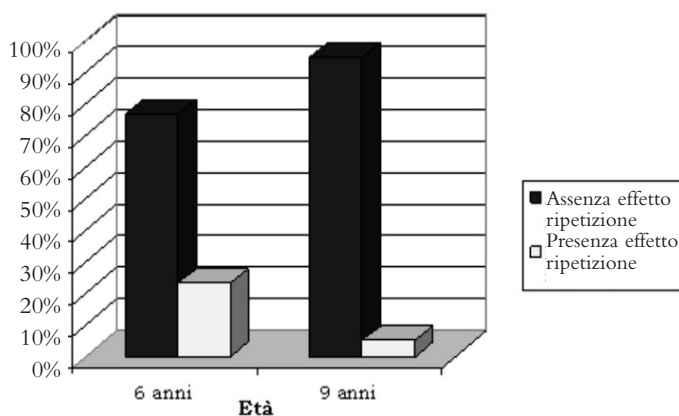
nome di un loro compagno, quando in realtà l'uomo non aveva toccato nessun bambino e il 7% dell'intero campione ha detto che l'uomo aveva toccato un personaggio (per es. Paperino o altri). Se questo dato conferma la possibilità dell'ingresso nelle risposte di bambini elementi di fantasia, di confusione tra i piani di realtà (fra cartone e l'evento vissuto concretamente a scuola), non si può non sottolineare come questo abbia riguardato una minoranza del campione e che in sostanza il 77.4% abbia mostrato capacità di "resistere" a questo stimolo induttivo.

Domande ripetute

La ripetizione delle domande è considerato fattore di possibile distorsione nei racconti dei bambini che sono portati a pensare che il motivo della ripetizione sia il loro errore nella prima risposta (*"se mi rifà la stessa domanda vuol dire che prima ho sbagliato"*). Pensiero che si accompagna all'idea che l'adulto intervistatore *"sa tutto"*, questa idea di onniscienza dell'adulto potrebbe essere alla base dell'effetto di compiacenza e potrebbe portare il minore a lasciarsi suggestionare sia dal contenuto della domanda, che dalla sua ripetizione.

Il 15.6% del nostro campione ha subito l'effetto della ripetizione, contraddicendo l'iniziale risposta corretta fornita la prima volta, in particolare l'effetto della ripetizione si rende più evidente negli osservatori (9.2% osservatori > 6.4% partecipanti). L'effetto della ripetizione degli item è presente solo nel 5.1% del bambini di 9 anni, mentre i soggetti di sei anni presentano una percentuale pari al 23.1% ($\chi^2 = 8.691, p < 0.02$). La resistenza alla ripetizione delle domande aumenta dunque con l'età.

Grafico n. 2
Effetto ripetizione





Effetto della maggioranza

Tra le domande suggestive–ingannevoli abbiamo inserito un quesito contenente una informazione falsa e l'idea che tale informazione fosse stata data dal resto dei compagni di classe. Un item che indaga sia l'effetto della suggestionabilità che l'influenza della maggioranza. I dati mostrano che le bambine hanno resistito di più alla pressione di questa domanda rispetto ai maschi ($\chi^2 = 4.507, p < 0.05$); in generale tuttavia, il 41.8% dei bambini ha ceduto alla pressione sociale della domanda.

Conclusioni

L'analisi dei risultati ottenuti dalla nostra ricerca permette di osservare che:

- **67%** dei bambini riporta nel racconto libero gli elementi fondamentali dell'evento;
- **62%** dei bambini ha risposto in modo corretto alla maggior parte delle domande specifiche;
- **25.5%** del campione non si è per nulla fatto suggestionare dal contenuto delle domande, mentre il **74.5%** ha subito l'effetto delle domande suggestive–ingannevoli;
- esistono differenze significative tra i bambini di 6 e 9 anni, con una migliore prestazione dei più grandi;
- l'effetto di “ripetizione” delle domande fa sentire il suo effetto più sui bambini di 6 anni (23.1%) che su quelli di 9 (5.1%);
- il **41.8%** “cede” se lo stimolo suggestivo è accompagnato a contenuti di pressione sociale, come parere condiviso tra pari.

I risultati mostrano la complessa interazione tra i molteplici fattori indagati, sottolineando quanto importante sia nell'analisi della capacità di rendere testimonianza dei bambini, lo studio di tutti gli elementi che entrano potenzialmente in gioco nell'atto dell'intervista. I dati emersi dalla nostra ricerca confermano l'assunto che i bambini possono essere testimoni attendibili se ascoltati utilizzando corrette metodologie basate sull'uso di domande non suggestive, il meno possibile direttive, che permettano al bambino di raccontare l'evento nella modalità più libera e spontanea possibile.

Gli esperti che presso i servizi o in affiancamento ai magistrati svolgono l'ascolto dei bambini devono essere consapevoli dell'effetto delle domande suggestive, in particolar modo quando ci si trova di fronte a testimoni molto piccoli. I risultati della nostra ricerca evidenziano come bambini di 6 anni subiscono maggiormente l'effetto suggestionabilità, come pure l'effetto della ripetizione delle domande. In particolare questo aspetto ci deve far riflettere sull'effetto negativo che una quantità eccessiva di ascolti e interrogatori possono



avere sul ricordo dei bambini e quindi sulla loro capacità di rendere testimonianza. Né va trascurata la riflessione sul vissuto profondo che caratterizza questi bambini, spesso incapaci di comprendere perché debbano ripetere infinite volte un evento.

In definitiva per evitare ogni forma di “danno”, con conseguente disorientamento dei piccoli testimoni e conseguenze negative sulle fruibilità della loro testimonianza in una indagine, le modalità del loro ascolto dovrebbero tendere al massimo rigore metodologico per tale motivo la preparazione del personale che sarà coinvolto nel percorso di acquisizione della testimonianza diviene, di conseguenza, questione nucleare.

Bibliografia

- AGNOLI F., GHETTI S. (1995): “Testimonianza infantile e abuso sessuale”, *Età evolutiva*, 52, 66-75.
- AMERIO L., CATANESI R. (1999): “Violenza sessuale su minore. Contributo e limiti della perizia psicologico-psichiatrica”, in: ABRUZZESE S. (a cura di): *Minori e sessualità: vecchi tabù e nuovi diritti*. FrancoAngeli, Milano.
- BINET A. (1903): *La suggestibilité*. Schleicher Freres, Paris.
- BRUCK M., CECI S. J., FRANCOEUR E., BARR R. (1995): “I hardly cried when I got my shot!": Influencing children's reports about a visit to their paediatrician”, *Child Development*, 66, 1, 193-208.
- CAROFILIO G. (1997): *Il controesame. Dalle prassi operative al modello teorico*. Giuffrè, Milano.
- CECI S. J., BRUCK M. (1993): “Suggestibility of the child witness: A historical review and synthesis”, *Psychological Bulletin*, 3, 403-439.
- CECI S. J., BRUCK M. (1995): *Jeopardy in the courtroom. A scientific Analysis of Children Testimony*. American Psychological Association, Washington, DC.
- CECI S. J., LOFTUS E. F., LEICHTMAN M. D., BRUCK M. (1994): “The possible role of source misattributions in the creation of false beliefs among preschoolers”, *The International Journal of Clinical and Experimental Hypnosis*, 42, 304-320.
- DE CATALDO NEUBURGER L. (2005): *La testimonianza del Minore*. CEDAM, Padova.
- DE CATALDO NEUBURGER L., GULOTTA G. (1996): *Trattato della menzogna e dell'inganno*. Giuffrè, Milano.
- DÈTTORE D., FULIGNI C. (1999). *L'abuso sessuale sui minori. Valutazione e terapia delle vittime e dei responsabili*. McGraw-Hill, Milano.
- EISEN M. L., GOODMAN G. S. (1998): “Trauma, memory and suggestibility in children”, *Development and Psychopathology*, vol. 10, 717-38.
- ELISCHBERGER H. B. (2005): “The effects of prior knowledge on children's memory and suggestibility”, *Journal of Experimental Child Psychology* 92, 247-275.
- FIVUSH R., SCHWARZMUELLER A. (1995): “Say it once again: Effects of repeated questions on children's event recall”, *Journal of Traumatic Stress*, 8, 555-580.
- FORNARI U. (2008): *Trattato di Psichiatria Forense*, (IV edizione). UTET, Torino.
- GOODMAN G.S., HIRSHMAN S.E., HEPPS D., RUDY L. (1991): “Children's memory for stressful events”, *Merrill Palmor Quarterly*, 37, 109-158.
- GRAY E. (1993): *Unequal Justice: The Prosecution of Child Sexual Abuse*. Free Press, New York.

- GULOTTA G., ERCOLIN D. (2004): "La suggestionabilità dei bambini: uno studio empirico", *Psicologia e Giustizia*, 5, n. 1.
- HAUGAARD J. (1991): "Children's Definition of the Truth and their Competency as Witnesses in Legal Proceeding", *Law and Human Behavior*, 15, 235-271.
- HOWE MARK L. (2002): "The Role of Intentional Forgetting in Reducing Children's Retroactive Interference", *Developmental Psychology*, 38, 1, 3-14.
- HUDSON J.D., FIVUSH R. (1991): "As time goes by: Sixth graders remember a kindergarten experience", *Applied Cognitive Psychology*, 5, 347-360.
- HYMAN R. (1989): "The Psychology of Deception", *Annual Review of Psychology*, 40, 133-154.
- KRÄHENBÜHL S., BLADES M. (2006): "The effect of question repetition within interviews on young children's eyewitness recall", *Journal of Experimental Child Psychology*, 94, 57-67.
- LEICHTMAN M. D., CECI S. J. (1995): "The Effects of Stereotypes and Suggestions on Preschoolers' Reports", *Developmental Psychology*, 31, 568-571.
- MAASS A. (2001): "Attendibilità del bambino e problemi di comunicazione", in: A. FORZA, P. MICHELIN, G. SERGIO (a cura di): *Difendere, valutare e giudicare il minore. Il processo penale minorile, manuale per avvocati, psicologi e magistrati* (pp. 457-471), Giuffrè, Milano.
- MAESTRI DANIELA M.A., JEAN-ROCH LAURENCE PH.D., CAMPBELL PERRY PH.D. (1996): "Children's Memory for a Special Event: Exploring the Effects of Repeated Questioning on Recall, Suggestibility, and Photo Lineup Identification", *Children's Memories*, Department of Psychology, Concordia University.
- MARIN B.V., HOLMES D. L., GUTH M., KOVAC P. (1979): "The potential of children as eyewitnesses", *Law and Human Behavior*, 3, 295-305.
- MAZZONI G. (1995): "Suggestionabilità nella testimonianza: A età diverse corrispondono meccanismi diversi", *Età Evolutiva*, 52, 83-90.
- MAZZONI G. (2000): "La psicologia della testimonianza nei casi di presunto abuso sessuale su soggetti minori: il problema del ricordo e delle tecniche di intervista", in: G. MAZZONI (a cura di): *La testimonianza nei casi di abuso sessuale sui minori. La memoria, l'intervista e la validità della deposizione*. Giuffrè, Milano, pp. 81-112.
- MAZZONI G. (2003): *Si può credere a un testimone? La testimonianza e le trappole della memoria*. Il Mulino, Bologna.
- MUSATTI C. L. (1931): *Elementi di Psicologia della testimonianza*. CEDAM, Padova.
- PANSINI C. (2001): *Le dichiarazioni del minore nel processo penale*. CEDAM, Padova.
- PIAGET J. (1932): *Il giudizio morale nel fanciullo*. Giunti, Firenze.
- PRINCIPE G. F., TINGUELY A., DOBKOWSKI N. (2007): "Mixing memories: The effects of rumors that conflict with children's experiences", *Journal of Experimental Child Psychology*, 98, 1-19.
- QUAS J. A., WALLIN A. R., PAPINI S., LENCH H., SCULLIN M. H. (2005): "Suggestibility, social support, and memory for a novel experience in young children", *Journal of Experimental Child Psychology*, 91, 315-341.
- ROSNOW R. L. (1991): "Inside rumor: A personal journey", *American Psychologist*, 46, 484-496.
- RUDY, GOODMAN (1991): "Effects of Participation on Children's Reports: Implication for Children's Testimony", *Developmental Psychology*, 27, 4, 527-538.
- SAIGH J.A. (1991): *The developmente of post traumatic stress disorder following four different types of traumatization*, in: D.M. FERGUSSON, P.E. MULLEN (2004): *Abusi sessuali sui minori*. Centro Scientifico Editore Torino.
- SCHAAF J. M., WEEDE ALEXANDER K., GOODMAN G. S. (2008): "Children's false memory and true disclosure in the face of repeated questions", *Journal of Experimental Child Psychology*, 100, 157-185.

